

Tendenze Social network e cimiteri Così la tecnologia esorcizza la morte

CAMILLA CUPELLI — P. 38

IDENTITÀ DIGITALI

Come ti assicuro l'eternità (virtuale)

Dai social network alle banche e ai cimiteri così la tecnologia esorcizza l'ultimo addio

IL CASO

CAMILLA CUPELLI

Vi piacciono i social network? Perché non provare Eter9, una versione ispirata a Facebook che vale per l'eternità. Dovete aprire un conto in banca? Anche i contenuti digitali si possono assicurare. Non potete andare a un funerale? C'è lo streaming.

Dai social network alle mail, passando per i funerali e i ricordi, il mondo del post mortem si sta adeguando alle nuove tecnologie. Sono passati alcuni anni dall'uscita dell'episodio *Be Right Back* della serie tv *Black Mirror* in cui Martha, dopo la morte del fidanzato Ash, scopre un'applicazione che le permette di parlare con un'intelligenza artificiale simile al compagno defunto. Ma la realtà spesso supera la fantasia e infatti già nel 2016 una programmatrice, Eugenia Kuyda ha inventato qualcosa di simile, Replika: un bot per chattare ispirato a

un amico da poco scomparso, Roman Mazurenko.

«Quello del Death Digital Manager è il lavoro del futuro» spiega Davide Sisto, tanatologo esperto del rapporto tra morte e digitale, che ha da poco pubblicato per Bollati Boringhieri il libro di successo *La morte si fa social*. Start-up e aziende si dedicano sempre più a intercettare un bisogno crescente: gestire i propri lasciti virtuali e trattare con la morte ai tempi della tecnologia.

In questo panorama sono nati social network con profili in grado di funzionare in modo autonomo. È il caso di Eter9, dove il proprio avatar può pubblicare contenuti mentre l'utente è offline, potenzialmente anche dopo la morte. Lo slogan è «vieni a conoscere la tua controparte e diventa eterno». Oggi nulla accade ancora, siamo in versione beta: centinaia di utenti iscritti ma le controparti funzionano poco. Provando a testarlo, il nostro avatar è ancora addormentato. Chissà cosa farà quando deciderà di attivarsi: manderà una foto? Proporrà una canzone? La responsabilità di «eternizzare» i contenuti, come chiede il

social, è grande.

Le capsule del tempo

C'è poi chi pensa anche ai nostri ricordi, costruendo «capsule del tempo»: luoghi virtuali dove stipare foto e video e far sì che, dopo la morte, qualcuno possa accedervi. Chi? Lo decidiamo noi. Nel caso di eMemory, molto simile alla newyorchese SafeBeyond, si tratta di documenti che possono essere aperti con chiavi crittografate, in possesso di persone scelte dagli utenti. Ognuna di loro potrà vedere una foto, un video o un ricordo anche tra dieci anni: è l'utente a decidere quando «rilasciarlo». Avviato dal 2016, è un servizio integrato per chi utilizza la Banca Alpi Marittime. «Stiamo lanciando proprio ora uno spin-off dedicato esclusivamente all'eredità digitale, eLegacy» spiega Pietro Jarre, il fondatore. Un servizio che potrebbe essere collegato alle compagnie assicurative.

Le scatole emotive

Ma c'è anche chi parte da un altro punto di vista: Don't Share, start-up italiana nata nel 2016, punta a rompere il paradigma dell'iper-condivisione social. «Il nostro box è come una po-

lizza assicurativa. Invece che occuparsi di soldi assicura la sfera emotiva» dice Mauro Mercatanti. Si tratta di uno scrigno digitale in cui inserire contenuti da lasciare ai propri cari. «Abbiamo notato che c'è una grande difficoltà a parlare di morte: per questo oltre alla Life Box proporremo la Birth Box o la Love Box».

Ma non finisce qui. I funerali in streaming sono ormai una realtà in diversi Paesi del mondo. Il ceo della neozelandese OneRoom, Moran Zur, racconta che oggi in Nuova Zelanda è normale offrire nel pacchetto anche lo streaming del rito funebre. In Italia c'è ancora un po' di resistenza ma anche chi, come la Fondazione Memories di Milano, lavora dal 2013 a un progetto - il Giardino dei Sentieri - per uno spazio che possa contenere, contemporaneamente, l'urna cineraria del defunto e un database digitale di ricordi virtuali: «Puntiamo a realizzare 20 mila cellette - spiega il coordinatore Marco Carnevale - e successivamente ad espanderci». Il costo? Quattromila euro una volta nella vita. In cambio dell'eternità. Ovviamente virtuale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SERIE TV



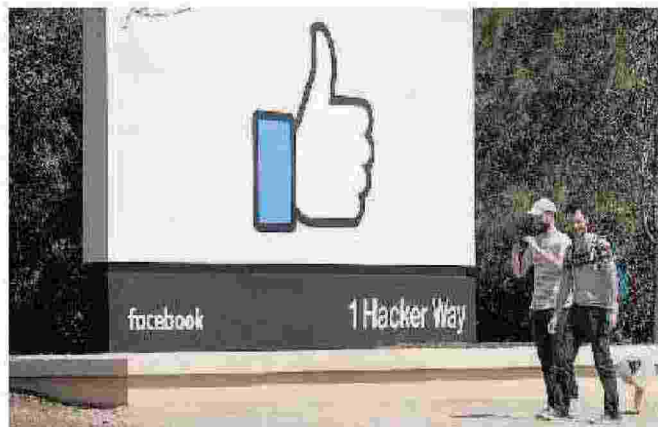
L'intelligenza artificiale di "Black Mirror"

Era il 2013 quando è andata in onda la puntata *Be Right Back* di *Black Mirror*, serie tv sulle degenerazioni tecnologiche, in cui Martha (foto), dopo la morte del fidanzato scopre un'app che le permette di parlare con un'intelligenza artifi-

ziale simile a lui. Ma il tema è stato trattato anche prima, basta pensare a *RoboCop*, dove si provava a superare il trauma della morte con la tecnologia, sostituendo parti del corpo di Alex Murphy con protesi. c. c.

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

FACEBOOK

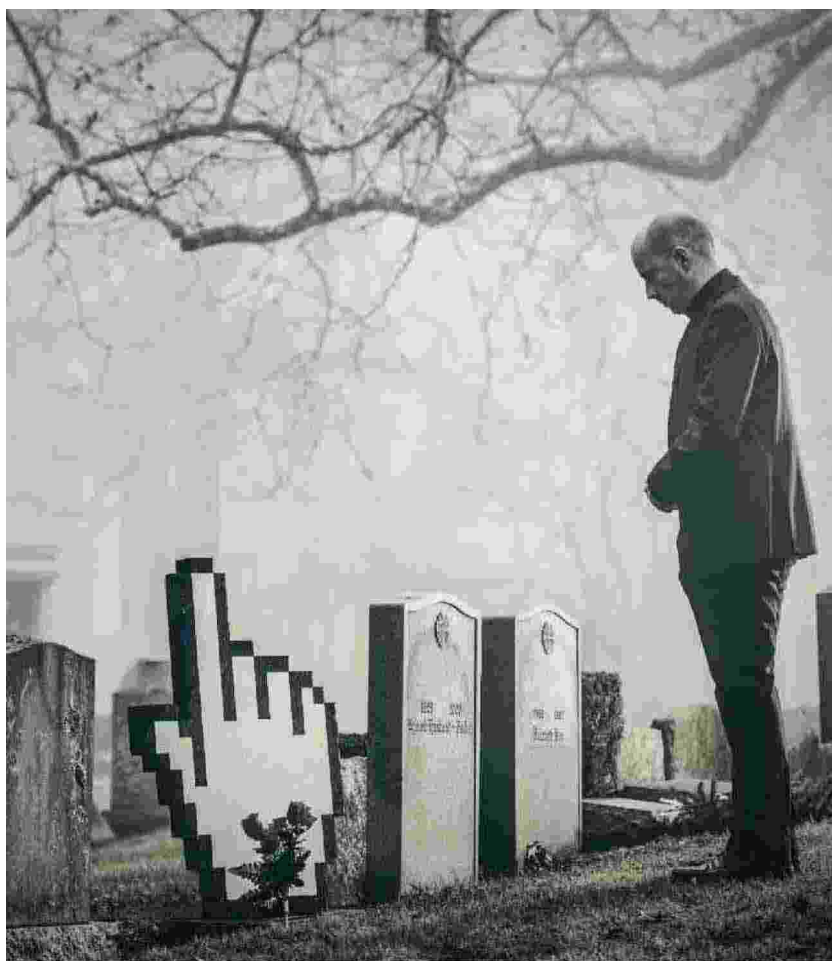


Ogni giorno si spengono 30.000 profili

Facebook ha 2,2 miliardi di utenti. Di questi, secondo il filosofo esperto di tanatologia Davide Sisto, 30 mila muoiono ogni giorno. Si tratta del più grande «cimitero digitale» al mondo. Nel 2016, lo studio di Hachem Sadikki,

dottoranda dell'Università del Massachusset, calcolò che nel 2098 sul social network ci saranno più utenti morti che vivi. Oggi si può nominare chi gestirà il proprio profilo dopo la morte. c. c.

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



DAVIDE SISTO
FILOSOFO, ESPERTO
DI TANATOLOGIA



In Italia c'è difficoltà a parlare di morte, ma il death digital manager sarà il lavoro del futuro